

Berlusconi ha fatto un altro sogno

Forse Prodi e l'intera area del centrosinistra a tale eventualità neanche pensano. Ma se il vento favorevole, confermato da tutti i sondaggi di questi ultimi mesi, dovesse continuare a soffiare a loro favore fino alla scadenza naturale della legislatura, che dovrebbe concludersi nel 2006, Berlusconi potrebbe impedire loro di vincere. È soltanto un'ipotesi, ma non del tutto peregrina, che mi sono fatto ascoltando con grande attenzione le cose che il premier ha detto nelle ultime settimane e tentando di individuarne il progetto. Se c'è un messaggio che inequivocabilmente ha dato è quello relativo all'insofferenza per tutti gli appuntamenti elettorali che ogni anno si registrano in Italia. Le elezioni sono una manna dal cielo se una coalizione ha il vento in poppa, se, come capita oggi alla Casa delle libertà, il vento soffia in senso contrario, quell'insofferenza si acuisce. Parte dunque da qui la mia malevola ipotesi, che nasce dalla mera osservazione degli eventi politici che accadono intorno a noi. Ragioniamo. Il trend elettorale non premia più la maggioranza: troppi gli impegni non mantenuti e troppo alto il tasso di conflittualità che al suo interno si respira, anche a causa di una verifica chiusa tardi e male. Per interrompere questa linea di tendenza, il Cavaliere avrebbe bisogno di una vittoria, come il cammelliere dell'acqua. Le

imminenti elezioni europee potrebbero, per tanti motivi che è inutile ricordare in questa sede, non andare nel verso da lui desiderato. Se le elezioni europee possono andar male, figuriamoci come andranno quelle dell'anno dopo, le regionali del 2005. Difficile immaginare che il centrosinistra possa perdere una competizione elettorale, nella quale gareggiano 15 regioni, di cui quattro, Emilia, Toscana Marche e Umbria hanno, ininterrottamente dal 1970, consegnato la vittoria alla sinistra. Anche nel 2000, anno in cui il centrosinistra nel suo complesso perse otto a sette, perché irresistibilmente votato ad un suicidio di massa, risultò vincente in quelle quattro regioni. Cosa potrebbe capitare se dopo una sconfitta alle "europee", il Cavaliere risultasse perdente anche alle regionali? Capiterebbe che sull'onda lunga di due consecutivi insuccessi, "le politiche", come è capitato nel 2001 al centrosinistra, potrebbero risultare un disastro per il centrodestra. Berlusconi però non è un personaggio che si scoraggia facilmente. Non potendo vincere "le regionali" del 2005, potrebbe decidere, approfittando della famosa contestualità, di cui si parla in questi giorni, di rinviarle al 2006, quando si vota anche per Camera e Senato e quando sarà in campo direttamente lui come un sole luminoso che irradia con l'intensità della sua luce tutti i pianeti

Si chiama «election-day», ossia il progetto di unificare regionali e politiche nel 2006. Un modo per evitare un'altra probabile sconfitta, in realtà un nuovo scippo al «popolo sovrano»

AGAZIO LOIERO



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Un solo leader, una sola linea

Silvio Berlusconi (*)

Il carovita è colpa dell'euro, lo vedono tutti.

(*) Dichiarazione ai giornalisti

Traduzione

Domenica. È colpa dell'euro. Lunedì. Senza l'euro saremmo allo sfascio come in Argentina. Martedì. È assolutamente tutta colpa dell'euro. Mercoledì. Non ho mai detto che è colpa dell'euro, semmai delle masse. Giovedì. È colpa dell'euro voluto da quel comunista di Prodi. Venerdì. Sempre i soliti comunisti che si attaccano a tutto pur di insultarmi. Sabato. (E il settimo giorno Dio riposò. Forse). Domenica. È colpa dell'euro. Lunedì...

(leggi i presidenti di regione della Cdl) che gli girano intorno. Una election-day trionfale, fiammeggiante, con un dispendio di risorse

e di trovate mediatiche mai viste a memoria d'uomo - andrebbe nei supermercati seguito da decine di telecamere a comprare il cibo per i

poveri, si batterebbe da par suo a «Passaparola» da Gerry Scotti, trascinandolo il tg5 a picchi d'ascolto mai registrati in passato. Farebbe

di tutto, come l'altezza della posta in gioco merita. «O Roma o morte» sarebbero costretti a gridare anche i leghisti.

Il problema è come realizzare un disegno tanto arduo. Facciamo una congettura. È probabile che per molti ostacoli parlamentari il testo di legge costituzionale comprendente il premierato forte caro al premier e la devolution cara a Bossi venga approvato in prima lettura nei due rami del Parlamento non prima del prossimo anno. A questo punto, Berlusconi potrebbe, in attesa ed in funzione della futura approvazione del testo costituzionale, varare una legge ordinaria (visto che la nostra Costituzione non prevede espressamente la durata in carica per cinque anni delle Assemblee regionali) che sposti in avanti di un anno le regionali del 2005 per favorire l'elezione contestuale del Senato e dei Consigli regionali a statuto ordinario. Mi rendo conto che si tratterebbe di un evento costituzionalmente forte oltre che di un formidabile inganno nei confronti dell'opinione pubblica. Molte sono infatti le controindicazioni. Ne indico solo qualcuna. Si varerebbe la legge ordinaria in funzione di un testo costituzionale che successivamente potrebbe anche non essere approvato dall'Aula. Ma come potrebbe il centrosinistra difendersi da un'ipotesi tanto funesta? Farebbe fatica a difendersi. Probabilmente

non avrebbe neanche il tempo di promuovere un referendum abrogativo.

Ancora. Il precedente che si creerebbe sarebbe pericoloso. Anzi pericolosissimo. Con questo ragionamento qualsiasi maggioranza potrebbe allungare o accorciare, magari con un decreto-legge, la durata dei Consigli regionali a secondo delle proprie convenienze elettorali.

Last, but not least: il problema della sovranità popolare. Allungando di un anno la scadenza dei Consigli regionali si verrebbe a ledere proprio tale principio. Ed è ben strano che dopo l'uso arbitrariamente estensivo, che si è fatto nel corso di questa legislatura, della sovranità popolare adesso se ne faccia scempio. Ricordo che Bossi è arrivato ad affermare che "la sovranità appartiene al popolo", per cui anche le sentenze dei magistrati dovevano tenere conto di tale sacro principio, dimenticando evidentemente di aggiungere che, quella sovranità, il popolo "la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

In conclusione, non so se la maggioranza arriverà a compiere i passaggi istituzionali sopra descritti. Se non li compie è meglio, ma, sulla scorta dei gesti compiuti in questi tre anni, tutto diviene possibile. Un poco d'attenzione preventiva da parte del centrosinistra, in un tempo tanto difficile, aiuta.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

L'altro volto del lifting

LUIGI MANCONI

Basta con le menate. Bisogna finalmente parlare di lifting e dire a voce alta: sia benedetta la chirurgia estetica! L'ha già affermato qualcuno? Forse mi sono distratto e non me ne sono accorto. In ogni caso: avere un bell'aspetto è o non è un vantaggio sociale? Un sorriso ampio e luminoso non aiuta, forse, nelle relazioni? Una faccia gradevole facilita, o meno, la piena integrazione in una qualsiasi comunità umana e assicurata, o meno, un maggiore benessere? Al di là di ipocrisie e moralismi, è difficile non rispondere positivamente a queste domande. Capisco pure che, sulla questione, possa esservi un qualche pregiudizio tra i lettori dell'Unità: ma ciò accade solo perché il pensiero, fatalmente, corre a Quello Li. E, invece, a quello lì - al Grande Fatto e Rifatto - non ci penso proprio. Mi riferisco, invece, alla faccia di Lele Oriani «tagliata» dai tacchetti di Mauro Tassotti e «ricucita» superbamente da un abile chirurgo. E mi riferisco, soprattutto, a quelle gio-

vani donne del Bangladesh «acidificate» per vendetta: magari per aver rifiutato un pretendente non gradito; per cancellare una simile «offesa», accade di frequente che venga cancellato, con l'acido, il volto di chi ha osato tanto. In alcuni casi, per l'impossibilità di praticare terapie tempestive e adeguate, quelle donne sono destinate a morire, tra dolori indicibili; in altri casi, sopravvivono. Smile Again - come racconta «Vita», un settimanale prezioso, la cui lettura si raccomanda - è un'associazione di chirurghi italiani che opera per ricostruire i volti sfigurati e per limitare o risolvere le

disfunzioni funzionali sopraggiunte. E, così, la chirurgia plastica ritrova la sua ragione originaria e il suo fondamento scientifico e deontologico. «Smile Again» fa giungere nel nostro paese le donne sfigurate di cui si prende cura, assistendole e offrendo loro una formazione sanitaria, che possa reinserirle nella società di provenienza e metterle in grado di aiutare altre donne; e opera in Bangladesh (e presto anche in Pakistan) per preparare personale e attrezzature strutture sanitarie funzionali a quelle terapie. In Bangladesh opera anche «Interplast», la prima organizzazione italiana di vo-

lontariato che si occupa di chirurgia plastica: interviene sulle gravi malformazioni congenite (come il labbro leporino e la palatoschisi), che portano molti uomini e donne a vivere in condizioni di isolamento ed emarginazione. Ha già portato a termine 28 missioni (in Africa, America Latina e Asia), operando in sedici paesi e intervenendo su più di duemilacinquecento pazienti. E, ancora, «Progetto Sorriso» raccoglie un gruppo di chirurghi maxillo-facciali e plastici che opera a Khulna, in Bangladesh, dedicandosi ai bambini nati con gravi malformazioni al viso: per riconsegnarli, una vol-

ta operati, a quelle famiglie e a quei villaggi che li avevano allontanati. E la stessa missione è la ragione di vita di Operation Smile Italia, attiva in Europa, Asia ed Africa. Come si vede, una piccola ma robusta rete di operatori sanitari, al lavoro da anni e completamente sconosciuta all'opinione pubblica italiana. Che, forse, ricorda - grazie al bel film di David Lynch - la storia di «Elephant Man»: la parabola disperata, eppure dignitosissima, di John Merrick, afflitto, nella Londra di fine '800, da una forma rarissima di neurofibromatosi. Esibito nei circhi come fenomeno da baraccone, dopo

una vita miserevole, viene salvato dal dottor Frederick Treves, che ne rivela sensibilità, intelligenza e doti artistiche, fino a fare di lui un personaggio apprezzato dalla società colta dell'epoca. Dello stesso caso, e di molti altri, scrisse Leslie Fiedler in «Freaks»: una sorta di storia sociale e psicanalitica del trauma che interviene nella vita di chi si sente irrimediabilmente non rappresentato dal proprio aspetto. Vicende di nani, giganti, fratelli siamesi, donne barbuti; biografie di uomini e donne esibiti, per secoli, nelle fiere di paese e nelle corti come attrazioni, scherzi della natura, anomalie mostruose. Riscattabili solo se dotati, come Elephant Man, di eccezionali risorse intellettuali. Ora, c'è una ulteriore opportunità, offerta dalla forza delle relazioni umane e sociali e dal Bisturi Ben Temperato. E non sto pensando a Quello Li (e neppure a Quella Li: Sant'Irene del Fetish).

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it



cara unità...

Non parlare di mafia aiuta la mafia

Elisabetta Caponnetto Salvatore Calleri
Fondazione Caponnetto

Dopo aver espresso la nostra più convinta aversità alla vendita all'asta dei beni confiscati alla mafia ed agli alleggerimenti del 41bis la Fondazione Caponnetto aderisce al grido d'allarme lanciato dal Procuratore di Palermo Piero Grasso. Secondo noi non parlare di mafia aiuta la mafia. Non bisogna in alcun modo abbassare la guardia se no rendiamo la mafia invisibile.

Al contrario le recenti inchieste in Sicilia (rapporti tra mafia e politica) ed in Calabria (dove sono stati compiuti arresti eccellenti) dimostrano la forza attuale della mafia. La Fondazione invita tutti i cittadini, tutti i giornalisti, tutti i politici a stare attenti alle problematiche mafiose.

Come diceva il giudice Caponnetto, riprendendo quanto detto da Falcone, la mafia è un fenomeno umano e come tale può essere battuto.

Non offendete gli Schnauzer sono più buoni degli umani

Alda Gabellini, Moreno Metafonti, Grazia Paoletti

Cara Unità, scriviamo a nome dei nostri cani Schnauzer che si sono mortalmente offesi leggendo (proprio così, stanno con noi a leggere i giornali e, ahimè, a guardare i telegiornali ed i cattivi esempi che i bipedi umani danno), leggendo, dicevo, su la prima pagina de l'Unità di sabato 28 febbraio il pezzo "Panini adulterati" ("Fronte del Video"). Evidentemente non conoscete gli Schnauzer, altrimenti non avreste paragonato, a motivo della barba, il sig. Trantino ad uno di loro. Infatti sul piano estetico gli Schnauzer sono molto più belli del bipede in questione, di viso e di personale, pelo e barba compresi. Hanno occhi intelligentissimi e dolci, sguardo equilibrato e gentile. Per quanto riguarda il versante morale sono molto autonomi, affatto servili, ed assolutamente sinceri ed affidabili. La loro voce è gradevole, ed impiegata soltanto per buone ragioni, come avvertire della presenza di estranei ovvero giocare. Vi preghiamo quindi da ora in poi di evitare paragoni impropri, visto che tali creature sono piuttosto permalose. Siamo peraltro certi che l'offesa non era intenzionale. Saluti e buon lavoro da alcuni lettori proprietari ed amici, oltre che estimatori, degli Schnauzer.

Chi taglia la torta non sceglie la fetta

Un affezionato lettore

Cara Unità, ho l'impressione che una parte un po' distratta di italiani non abbia ancora compreso pienamente chi è che ci governa, o meglio, che ci dovrebbe governare. Berlusconi lo sa bene, non per niente ogni giorno le spara sempre più grosse, tanto ai distratti basta vederlo e sentire qualche insulto rivolto ai comunisti. Mi piacerebbe invece che l'opposizione facesse sentire la propria voce ai molti distratti in modo forte e chiaro, magari con esempi semplici ed efficaci. Abbiamo sentito tutti Berlusconi tenere una lezione di economia domestica a reti unificate. Sì, la fiaba della spesa al mercato con la mamma; una banana qui, una cipolla là, un carciofo laggiù, mettere tutto nella borsa e trotterellare verso casa contenti. Nessuno mai prima di lui ci aveva rivelato questo astutissimo stratagemma. Anch'io da piccolo avevo la mamma, saggia sicuramente come la mamma del premier e quando dovevo dividere una fetta di torta con mio fratello, la regola era questa: chi divide in due la fetta di torta non sceglie. Senza saperlo aveva eliminato il conflitto di interesse. Oggi ai distratti bisogna far sapere che Berlusconi divide la torta, sceglie la fetta e si tiene anche il coltello!

C'è tanta strada da fare questa Unità è importante

Susanna Rossi Cueto

Caro Direttore, sono un'appassionata e fedele lettrice del giornale che è, per me e per la mia casa, un confortante compagno quotidiano. A proposito del compleanno dell'Unità e della tua strepitosa Lettera di intenti, vorrei soltanto ringraziarti di cuore. Grazie, grazie, grazie per quello che hai scritto in quella Lettera di cui condivido ogni parola. Parole che mi esplodono dentro ogni giorno da mesi, anni ormai, cioè da quando, con fatica, tento nel mio piccolo di esprimerle a chi mi sta intorno, compagni, amici, allievi, colleghi, famigliari, conoscenti e perfetti sconosciuti con i quali cerco di parlare. Fortunatamente esiste l'Unità, ma quanta fatica e quanta strada abbiamo ancora da percorrere! Ti prego, tieni duro perché l'Italia ha bisogno di voi e del "nostro" giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it